

Il vincolo storico alla politica di sviluppo del Mezzogiorno

Bruno Chiarini - **Paolo Malanima***

Università di Napoli "Parthenope"

Istituto ISSM-CNR, Napoli

L'economia Meridionale è stata sin dal dopoguerra oggetto di analisi e di accesi dibattiti. La letteratura accumulata in questi ultimi cinquanta anni è pressoché sterminata. Non c'è biblioteca universitaria che non contenga centinaia e centinaia di volumi e scritti sul divario regionale, sulla struttura produttiva, l'occupazione, la disoccupazione e le politiche per lo sviluppo nel Meridione.

Di recente, anche sulla scia di una nuova programmazione, si è riaperto il dibattito sui nodi e i problemi dell'economia meridionale e sulle politiche per farvi fronte. In questo contesto, le analisi del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo del Ministero dell'Economia e delle Finanze condensate nel contributo di Fabrizio Barca (*Italia frenata*, Donzelli Editore, 2006) e di diversi altri studiosi tra cui Nicola Rossi (*Mediterraneo del Nord*, Laterza, 2005), hanno rinfrescato il dibattito portando nuovi elementi e vivaci punti di discussione.

La politica economica nel corso dei decenni, ha definito una pletora di contesti per razionalizzare interventi e misure indirizzate a risollevare o stimolare l'economia Meridionale. Di volta in volta si è parlato di "nuova politica" regionale o territoriale, di programmazione straordinaria, di programmazione "organicista" o ancora di programmazione "gestionale". Questi termini, tanto

* <bruno.chiarini@uniparthenope.it>; <malanima@issm.cnr.it>.

per citarne alcuni, sono certamente ricchi di motivazioni, contenuti e linee di soluzioni ma forse il ceppo comune che li contraddistingue è la mancanza di un aspetto determinante per comprendere appieno il contesto in cui si opera.

L'aspetto mancante che vogliamo riprendere in questa sezione è il carattere storico dell'economia meridionale e degli attori che la compongono. Siamo consapevoli che questo carattere coinvolge una pluralità di elementi cui non è certo possibile far fronte nel breve spazio qui considerato. In questo volume aggiungiamo un ulteriore contributo a quello già introdotto nel fascicolo di maggio-giugno del 2002 della Rivista (*La "Provincia" del Mezzogiorno tra Vincoli Storici, Struttura Economica, Dinamiche Culturali e Politiche Economiche*).

Per sottolineare l'importanza dell'evoluzione storica di questa area del paese, ancora una volta possiamo ricorrere alle parole di Carlo Cipolla nella sua *Storia facile dell'Economia Italiana dal Medioevo a Oggi* (Mondadori, 1995), quando afferma che "molti valenti economisti si sono illusi che bastasse una riforma della proprietà fondiaria o un aumento della spesa per il governo o l'installazione al sud di qualche fabbrica per risolvere il contrasto fra i due tronconi del paese. In base a questa semplicistica visione sono stati sacrificati miliardi e miliardi di lire ed energie preziose senza nulla ottenere. O meglio ottenendo risultati negativi come il potenziamento delle associazioni criminali nel Meridione, che hanno saputo approfittarsi di una buona fetta delle somme spese dal governo, nelle aree da loro dominate per la creazione delle cosiddette cattedrali del deserto. La visione che fu all'origine di tali valutazioni fu una sciagura per il nostro paese e rimane tuttora una sciagura perché è ingenua, ed è ingenua perché ignora la lezione della storia".

Queste asserzioni possono sembrare troppo dure, ma se si riflette su alcune misure adottate anche dai Governi più recenti per famiglie e imprese del meridione, si possono meglio apprezzare. Occorre capire, prima di intervenire, quali sono i retaggi culturali e i condizionamenti politici e non che hanno portato a caratterizzare i comportamenti della società civile e quelli economici: quali sono state e come si sono evolute le istituzioni e quali so-

no le determinanti di queste evoluzioni. Occorre conoscere le dinamiche della struttura produttiva e le loro motivazioni. Occorre conoscere con maggiore rigore le dinamiche degli aggregati e da cosa sono state condizionate. In questa Sezione considereremo alcuni aggregati economici relativi all'industria, all'agricoltura e al Pil e indicatori sociali per grandi aree territoriali a partire dalla seconda metà del 1800. L'analisi non è indirizzata alla mera ricostruzione statistica (che comunque è estremamente importante), ma a svilupparne implicazioni sull'andamento dell'economia meridionale e sul divario con quella settentrionale. In futuro dovremmo lavorare affinché la Rivista ospiti ulteriori contributi di carattere storico, che comprendano un arco temporale maggiore, ripercorrendo le vicissitudini politiche, sociali, demografiche ed economiche del Meridione a partire dai primi secoli del precedente millennio, quando le regioni meridionali componevano una delle aree più sviluppate d'Europa.

In questi ultimi anni le nostre conoscenze sulla crescita moderna dell'Italia e sui divari nella crescita si sono notevolmente accresciute grazie ai contributi di studiosi quali Gianni Toniolo, Stefano Fenoaltea, Giovanni Federico, Vera Zamagni e all'iniziativa, sostenuta dalla Banca d'Italia, per la revisione della contabilità nazionale. L'Italia, insieme agli Stati Uniti, fu il primo paese a dotarsi nel 1956 di serie storiche del prodotto nazionale. Su di esse si basò il lungo dibattito sull'industrializzazione fra la fine Ottocento e l'inizio Novecento e su di esse hanno continuato a fondarsi le ricostruzioni successive della storia economica dell'Italia contemporanea, comprese quelle di Ercolani-Vitali negli anni Sessanta e di Maddison all'inizio degli anni Novanta.

Dalla fine degli anni Ottanta è sembrato ormai opportuno rivedere la ricostruzione del prodotto dell'Italia. In questa revisione s'impegnarono, all'inizio, Rossi-Sorgato-Toniolo e, contemporaneamente, Federico-Fenoaltea-Zamagni, con un'iniziativa di più ampio respiro che ha portato alla pubblicazione de *I conti economici dell'Italia* (Roma-Bari, Laterza, 1, 1991; 2, 1992; 3, 2002). A fianco di questa ricerca sono stati pubblicati diversi contributi sulla *Rivista di Storia Economica* e nella *Storia Economica d'Italia*, curata da P. Ciocca e G. Toniolo (Roma-Bari, Laterza). In al-

cuni di questi contributi si è pubblicata, in anni recenti, la ricostruzione del prodotto dell'agricoltura e dell'industria per regione in alcuni anni campione. Nel 2005 Emanuele Felice ha elaborato una stima, anch'essa per anni campione, per il settore dei servizi ed ha rivisto le stime relative al prodotto regionale dell'industria. Al tema ha dedicato di recente un volume (*Divari regionali e intervento pubblico*, Bologna, Il Mulino, 2007). È diventato possibile solo di recente, dunque, rivedere e modificare punti di vista consolidati da tempo sull'andamento del prodotto per regione a partire dal tardo Ottocento e, in particolare, sul prodotto del Nord e del Sud (come ha suggerito Fenoaltea nel suo volume *L'economia italiana dall'Unità alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2006, recensito in questo volume).

Nel presente fascicolo della Rivista di Politica Economica vengono raccolti i contributi di alcuni storici economici che si sono occupati direttamente della ricostruzione dei dati regionali per anni campione fra il 1891 e il 1951: quello di Giovanni Federico per l'agricoltura, e quello di Stefano Fenoaltea per l'industria. Emanuele Felice presenta una nuova ricostruzione degli indicatori sociali per regione. Vittorio Daniele e Paolo Malanima riprendono, nel loro contributo, le diverse stime fornite fino ad ora per anni campione, insieme a quelle fornite dall'Istat e da altri istituti di ricerca per anni più recenti, in modo da ordinare le nostre conoscenze quantitative in un quadro d'insieme e fornire nuove serie del prodotto regionale per il lungo periodo di tempo dal 1891 al 2005.

Le conoscenze sugli sviluppi di lungo periodo dell'economia italiana sono state modificate in questi ultimi anni. È tempo che anche economisti e *policymakers* se ne accorgano.